

Testamento biologico: scorciatoia crudele?



«**Q**uando la vita è degna di essere vissuta?»

Molti da almeno venti secoli rispondono "sempre", e la risposta deve essere stimolo ad un impegno a far sì che sia verità, perché troppe volte tanti, troppi uomini, donne e bambini paiono vivere una vita "non

degn" della dignità umana. Ieri però su "Repubblica" (p. 22) la frase diventa titolo, ma perde l'interrogativo: "Quando la vita è degna di essere vissuta". Quindi ci sono vite non degne di essere vissute? Sì. Il prof.

Adriano Pessina, medico e docente di bioetica, ha

scritto a Corrado Augias che la proposta di "testamento biologico" è in pratica via breve per l'eutanasia libera, facendo notare che il no ad eutanasia e testamento biologico può coniugarsi con il rifiuto dell'accanimento terapeutico e con la missione piena di medico che comprende una pietà solidale sempre possibile a credenti e non credenti. Augias replica cortese che no: per lui è una questione di libertà, che deve estendersi anche a quella della propria morte espressa appunto nel testamento biologico. Che dire? Tante cose. Forse ad

Augias, non per sua colpa, manca l'esperienza concreta e ripetuta dell'accompagnamento di morenti e malati terminali. Mai, se assistito e messo in condizioni di non soffrire disumanamente - c'è tutta la medicina palliativa - il soggetto chiede di essere ucciso. Ma l'eutanasia è proprio questo. Non basta: "Repubblica" stesso giorno (p. 31) racconta che Terry Wallis, 42 anni, dopo 19 anni si è risvegliato dal coma ed ha salutato la figlia Amber, 21 anni, che due anni orsono lo ha reso nonno. Già: col "testamento biologico" che fine avrebbe fatto?